HAL
open science

Introduzione

Franco Angiolini, Jean Boutier

To cite this version:

Franco Angiolini, Jean Boutier. Introduzione. Ricerche storiche, 2019, Diplomazie formali e diplomazie informali nella penisola italiana (secc. XV-XVIII), 49 (1), pp.5-7. halshs-03792080

HAL Id: halshs-03792080

https://shs.hal.science/halshs-03792080v1

Submitted on 26 Jun 2023

HAL is a multi-disciplinary open access archive for the deposit and dissemination of scientific research documents, whether they are published or not. The documents may come from teaching and research institutions in France or abroad, or from public or private research centers.

L'archive ouverte pluridisciplinaire **HAL**, est destinée au dépôt et à la diffusion de documents scientifiques de niveau recherche, publiés ou non, émanant des établissements d'enseignement et de recherche français ou étrangers, des laboratoires publics ou privés.

INTRODUZIONE

Sin dal secolo XIX lo studio dell'attività diplomatica è stato una pratica storiografica che ha visto nell'Italia sia un campo di indagine privilegiato, sia un'area culturale che ha dato in questo settore una ricca messe di risultati e di strumenti di lavoro, con le numerose pubblicazioni di istruzioni ad ambasciatori, di relazioni o di corrispondenze diplomatiche, di volumi monografici. Dopo un offuscamento verificatosi alla metà del secolo scorso, la storia delle relazioni internazionali, analizzate attraverso le pratiche diplomatiche, ha di nuovo attirato l'attenzione degli studiosi, anche alla luce di nuove prospettive analitiche e di nuovi approcci metodologici. Negli ultimi anni, questo interesse si è non soltanto esteso e accresciuto ma soprattutto diversificato, secondo linee interpretative assai innovative [1]. Le ricerche hanno esaminato la situazione degli stati italiani in un contesto europeo delineato dalla lotta per la supremazia tra monarchia ispanica e regno di Francia, prima, e successivamente determinato dall'affermazione dell'impero austriaco e della potenza britannica. Il risultato più cospicuo di questa nuova stagione storiografica è senza dubbio quello di aver definitivamente sgombrato il campo da alcune consolidate e datate categorie interpretative quali quella di "decadenza" e contemporaneamente di "assenza" della penisola dalla scena politica internazionale, o quella di una storia politica per la penisola tutta declinata sotto il segno del "dominio" spagnolo prima e di quello "imperiale" dopo.

Però in questo quadro, dove indubbiamente appare una "rivalutazione" del ruolo degli stati italiani sulla scena internazionale, e dove si possono cogliere i legami molteplici e variegati con i quali questi stati intrecciano i loro rapporti con le maggiori potenze europee, manca, o è ancora troppo scarsamente raffigurato, il sistema di relazioni reciproche cui dettero vita questi stati, in un primo tempo con la pace di Lodi, ma ancora di più tra la seconda metà del XVI secolo (dalla pace di Cateau-Cambrésis) e l'arrivo delle armate rivoluzionarie francesi in Italia. Va anche notato che gli sforzi più significativi e i maggiori risultati sono stati compiuti per il periodo rinascimentale, che copre i tre secoli dal XIV alla metà del XVI[2]. Pertanto, i saggi raccolti in questo volume riguardano quasi tutti il periodo successivo.

In questa fase all'interno dell'Italia alcuni stati – lo stato pontificio, il granducato di Toscana o la repubblica di Venezia –, ma di certo non tutti, sviluppano una rete di

[1] Una ricca rassegna degli studi su una lunga età moderna che copre gli anni 1980-2010: D. Frigo, *Politica e diplomazia. I sentieri della storiografia italiana*, in *Sulla diplomazia in età moderna. Politica, economia, religione*, a cura di R. Sabbatini-P. Volpini, «Annali di Storia militare», 2011, pp. 35-59.

[2] Una visione sintetica recente di questa storiografia: I Lazzarini, *Communication and Conflict. Italian Diplomacy in the Early Renaissance (1350-1520)*, Oxford, Oxford University Press, 2015. Volumi monografici recenti, più centrati sul Quattro e Cinquecento, come *Italian ambassadorial networks in Early modern Europe*, in «Journal of Early Modern History», XIV (2010), n. 6, o E. Plebani-E. Valeri-P. Volpini (a cura di), *Diplomazie. Linguaggi, negoziati e ambasciatori fra XV e XVI secolo*, Milano, FrancoAngeli, 2017, che non vanno veramente al di là della metà del Cinquecento.

rappresentanze diplomatiche a scala peninsulare di cui sarebbe già molto utile ricostruire e l'armatura e le dinamiche. Alla grande diversità degli stati italiani corrispondono, in effetti, forme molto diverse di ricorso al personale diplomatico, dalla piccola repubblica di Lucca, che, fino al trattato di Utrecht, si limita ad un unico ambasciatore permanente a Firenze, ma ricorre ad un uso generalizzato degli ambasciatori e inviati straordinari per collegarsi alle principali corti italiane ed europee [3], allo stato pontificio, la cui rete europea di rappresentanze permanenti ha precocemente raggiunto il suo apice nel corso degli anni 1580-1620 [4]. Un primo sguardo sommario ci rivela che questa rete delle rappresentanze ha maglie molto differenziate: se i nunzi apostolici sono presenti in maniera fitta e continuativa almeno dalla fine del Quattrocento e l'inizio del Cinquecento [5], la residenza di ambasciatori per gli altri stati è più mossa nel tempo e nello spazio e, soprattutto, è caratterizzata da forti asimmetrie. Accanto agli ambasciatori sono all'opera altri personaggi come i residenti, i rappresentanti designati dal sovrano per un'incombenza specifica, i membri della famiglia del principe o gli incaricati di negoziati particolari, figure che tutte contribuiscono in misura determinante, anche se talora non appariscente e a volta caotica, all'azione diplomatica del sovrano per conto del quale agiscono.

Inoltre, non di rado, la rappresentanza diplomatica è affiancata o sostituita, a seconda delle congiunture, da forme di rappresentanza meno strutturate o addirittura del tutto informali, ma non per questo meno efficaci e importanti per l'informazione e la negoziazione politiche. Si sa bene che, sin dal Medioevo, le relazioni tra stati erano anche appoggiate su una «pluralità di reticoli informativi» [6] che mobilitavano cardinali – soprattutto cardinali di famiglia – e dignitari ecclesiastici, parenti del principe, artisti o mercanti che permettevano più fluidità ed efficacia rispetto al tradizionale canale diplomatico. Se queste pratiche sono state ben studiate per il Quattrocento e l'inizio del Cinquecento, il paradigma della professionalizzazione dell'attività diplomatica, associata allo sviluppo dello "stato moderno", ha spesso condotto a trascurare e persino ignorare la dimensione "extradiplomatica" delle relazioni inter-statali che, invece, è rimasta un elemento permanente dei rapporti tra gli stati della penisola, probabilmente per tutta l'età moderna. In questo contesto è importante sottolineare quanto fino ad oggi la storiografia italiana sia stranamente rimasta poco ricettiva alle proposte degli storici tedeschi che, attorno a Wolfgang Reinhard, hanno scelto l'Italia moderna come campo di sperimentazione della sua proposta di *mikropolitik* per indagare una storia delle relazioni (*Beziehungen*) tra stati o sovrani italiani nel periodo di Paolo V Borghese, basata sulla potenza delle reti di relazioni interpersonali [7].

[3] Rinviamo al progetto di ricerca *La politica estera della Repubblica di Lucca in Età moderna*, diretto da Renzo Sabbatini

[4] Per un approccio problematico alla diplomazia pontificia in età moderna si veda O. Poncet, *La diplomatie de la papauté moderne: un champ historiographique à réinventer?*, in «Mélanges de l'École française de Rome – Italie – Méditerranée», CXXX (2018), pp. 127-134.

[5] D. Frigo (a cura di), *Ambasciatori e nunzi: figure della diplomazia in età moderna*, numero monografico di «Cheiron», XV (1999).

[6] L. Turchi, *Storia della diplomazia e fonti estensi: note a margine*, in «Quaderni estensi», VI (2014), p. 395.

[7] Limitandoci a qualche lavoro: W. Reinhard (a cura di), *Römische Mikropolitik unter Papst Paul V. Borghese (1605-1621) zwischen Spanien, Neapel, Mailand und Genua*, Tübingen, Niemeyer 2004; N. Reinhardt, *Rom und Bologna unter Paul V: Studien zur frühneuzeitlichen Mikropolitik im Kirchenstaat*,

Vi è, poi, un altro livello dove occorrerebbe indagare. Si tratta di individuare e analizzare i meccanismi e le modalità con cui si muovono in campo diplomatico quegli stati che, pur non essendo sottoposti ad alcuna sovranità esterna, non hanno tuttavia creato un sia pur minimo apparato diplomatico. Quali sono i mezzi e le soluzioni con cui questi stati affrontano i problemi politici su scala inter-statale? La risposta a questa domanda lascia intravvedere una dimensione "infradiplomatica" delle relazioni politiche tra i vari stati italiani che qui vogliamo proporre come tema di studio e di riflessione. Scambi epistolari diretti tra principi e "ministri", incontri e visite degli stessi tanto per occasioni cerimoniali quanto per esplicite trattative, utilizzazione di reti clientelari sovrastatali a fini politici, scambi epistolari, auguri natalizi carichi di valori politici... Queste sono solo alcune delle possibili piste di ricerca per mettere a fuoco lo studio delle relazioni politiche tra stati a livello "infradiplomatico", poco conosciute ad eccezione, forse, nelle aree caratterizzate da realtà politiche più complesse che circondavano i piccoli principati (Este, Gonzaga, Farnese) della pianura padana [8].

Infine, bisogna prendere in considerazione quelle parti della penisola che, pur avendo un proprio patrimonio di statualità – un tipo di "quasi-stati", si trovano in età moderna inserite in complessi politico-istituzionali di tipo "imperiale". Questi territori, benché sprovvisti di autonomia politica, si trovano anche loro dentro il sistema di scambi politici intrapeninsulari grazie alla presenza, talora molto stabile nel tempo, di personaggi che eseguono i vari compiti della rappresentanza politico-diplomatica. Questa presenza assume un rilievo particolare allorquando si colloca là dove i legami politici si innervano nei grandi centri della politica internazionale, come Milano o Napoli, "capitali" di stati italiani all'interno del sistema imperiale spagnolo.

I contributi raccolti in questo fascicolo, pur presentando alcuni casi esemplari di *mikropolitik*, non rispondono ovviamente all'insieme delle proposte suggerite in questa breve introduzione, che vorrebbe anzitutto suggerire un quadro generale di analisi delle relazioni inter-statali, in età moderna, fra i vari stati italiani nella loro diversità e complessità.

Franco Angiolini - Jean Boutier

(Università di Pisa - Ecole des Hautes Etudes en Sciences Sociales Marseille)

Tübingen, Bibliotheca-Academica-Verlag, 2000; T. Mörschel, *Buona amicitia? Die römisch-savoyischen Beziehungen unter Paul V (1605-1621). Studien zur frühneuzeitlichen Mikropolitik in Italien,* Mainz, Von Zabern, 2002; C. Wieland, *Fürsten, Freunde, Diplomaten: die römisch-florentinischen Beziehungen unter Paul V (1605-1621)*, Köln, Böhlau Verlag, 2004.

[8] Ad esempio, G. Tocci, *Il sistema politico dei piccoli stati padani fra Cinque e Seicento*, in *Vespasiano Gonzaga e il ducato di Sabbioneta. Atti del convegno, Sabbioneta-Mantova, 12-13 ottobre 1991*, a cura di U. Bazzotti-D. Ferrari-C. Mozzarelli, Mantova, Accademia nazionale virgiliana di scienze, lettere e arti, 1993, pp. 11-31; C. Mozzarelli, *Castiglione e i Gonzaga: piccoli stati e piccoli principi nell'Europa d'antico regime*, in *Castiglione delle Stiviere. Un principato imperiale nell'Italia padana (secc. XVI-XVIII)*, a cura di M. Marocchi, Roma, Bulzoni, 1996, pp. 13-21